

Paola Donata Zanin e Claudia Jeandeau “L’esclusione della caccia dai terreni privati: l’esperienza di un gruppo di proprietari in provincia di Pisa”

Buonasera abitiamo in un paesino in provincia di Pisa, Chianni, rappresentiamo una ventina di proprietà che hanno combattuto per molti anni per riuscire ad ottenere la possibilità di avere l'art. 25, che prevede l'esclusione dei territori dalla caccia. Viviamo in un bellissimo posto, qui c'è la foto di una uliveta quasi tutti noi veniamo da fuori, non siamo originari di Chianni e per noi è stato scioccante scoprire la realtà della caccia e cosa significasse. E' stata una tragedia. Ci siamo messi a tavolino a studiare tutte le possibilità per limitare il più possibile questo disturbo.

Chianni ha un territorio di circa 6100 ettari di cui quasi 6000 sono di territorio cacciabile. Ci sono delle zone di rispetto venatorio che però sono situazioni dove è sì vietata la caccia ma sono gestite dai cacciatori che ci vanno tutte le volte che vogliono per ammazzare cinghiali, volpi e quant'altro. Il bracconaggio ha una diffusione veramente impressionante per cui si sente sparare di notte spessissimo.

Oltre alla caccia vagante abbiamo due realtà:

1) Le squadre al cinghiale

Sul nostro territorio operano ben sei squadre al cinghiale che sono costituite da un minimo di 20 ad un massimo di 50 persone per ogni squadra; fanno delle battute per cui noi alla mattina vediamo arrivare torme di cani che entrano nei nostri pollai, uccidono i nostri polli, mordono i nostri cani e non possiamo dire nulla perché loro sono autorizzati a fare la battuta per abbattere i cinghiali. Quindi quando non sono direttamente i cacciatori ad entrare nelle nostre pertinenze sono i loro cani. La sig.ra Jeandeau ha un allevamento di asini dell'Amiata e per lei quello dei cani è un grosso problema. I cani disturbano gli asini che cercando di scappare in alcuni casi si sono fatti del male. Per questo disturbo la sig. Jeandeau ha dovuto sostenere anche molte spese.

Qualche dato sulla caccia al cinghiale. Nel solo comune di Chianni lo scorso

anno sono stati uccisi 451 cinghiali Nell'Atc 14 che copre metà della provincia di Pisa ne hanno uccisi ufficialmente 3574, questo per dare un'idea sull'entità del discorso. Anche economicamente la caccia è un business notevole.

(Dati dal nuovo PFV)

2) La caccia di selezione

Siamo circondati da cecchini che praticano la cosiddetta "caccia di selezione". I cacciaselettori sparano ai caprioli per 7 mesi l'anno da un appostamento di caccia (altana) che rimane tutto l'anno sul territorio. La selezione inizia nel mese di giugno e si protrae fino alla fine di marzo. Dai loro appostamenti di caccia puntano le loro carabine, che hanno gittate che raggiungono anche i 3 Km, aspettando che passi un capriolo. La sensazione di essere circondati da persone che ci tengono "sotto tiro" ci sgomenta.

A questo va poi aggiunto il disturbo quotidiano, quando 5 giorni su sette e soprattutto nei fine settimana, si viene bruscamente svegliati alle 6 del mattino dagli spari dei cacciatori vaganti o da appostamento.

Il nostro territorio è ampio e a tratti coltivati si susseguono boschi che danno rifugio ad una ricca fauna selvatica che purtroppo va pian piano scomparendo; animali come istrici e tassi, un tempo molto frequenti sono oggi molto più rari.

L'articolo del CC che permette ai cacciatori di entrare nelle proprietà private risale ai tempi di Mussolini. Benché sia strano che ancora oggi sia in vigore non deve stupire in quanto fa buon gioco a chi appoggia e sostiene la caccia.

L'art. 25 della legge toscana sulla caccia L:R:3/94 regola l'esclusione dei territori privati dalla caccia e individua 2 possibilità:

1) La costituzione di un Fondo chiuso delimitato da un muro o da una rete alta almeno 1 metro e 20cm. In territori molto vasti, come nel caso della sig. Jeandean che ha 60 ettari la spesa diventa insostenibile.

2) al comma 7 della stessa legge troviamo che il conduttore (persona che gestisce e/o ha in affitto il fondo rustico) o il proprietario che vogliono vietare

la caccia sui propri terreni, possono presentare entro 30 giorni dalla pubblicazione sul Burt del Piano faunistico venatorio provinciale, una richiesta motivata.

Rispetto a quando abbiamo presentato domanda la legislazione è stata modificata in senso peggiorativo.

La richiesta motivata può essere accolta solo se sono presenti alcune caratteristiche:

1 -Le richieste d'esclusione sono accolte se non contrastano con l'attuazione del Piano faunistico Venatorio.

Questo comma è molto vago e non specifica nulla.

2 -Sono ammissibili solo in 3 casi: (la legge non lo chiarisce ed è a discrezione dell'ente preposto se ne basti uno o se ci vogliono tutti e tre)

- **superfici di terreno di almeno 100 ettari** che possono essere realizzate anche con un concorso di fondi appartenenti a diversi proprietari, come nel nostro caso con più di 20 proprietà e quasi 30 proprietari
- devono insistere **programmi sperimentali di allevamento e coltivazione attuati con finanziamenti pubblici**, situazione presente anch'essa perché la sig. Jeandeau alleva asini in via d'estinzione per i quali riceve una sovvenzione pubblica.
- attività di rilevante interesse economico e sociale.**

Tutti noi siamo andati a vivere in campagna facendo sacrifici, restaurando le case coloniche e tra noi in molti hanno messo in piedi un'attività di ricezione turistica, agriturismi, aziende agricole spesso biologiche. Quindi sono presenti anche le attività di interesse economico e sociale.

Abbiamo presentato la domanda predisponendo anche il modulo in quanto alla nostra richiesta presso gli uffici provinciali ci è stato risposto che non esisteva un modello. Abbiamo dovuto predisporre anche la dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà relativa alle proprietà con tutti i riferimenti legislativi necessari.

Abbiamo presentato anche una relazione di accompagnamento alla domanda in quanto è necessario motivare le cause: la natura del disturbo, la sua entità ecc. facendo presente che sul territorio della richiesta erano presenti tutti e tre i casi previsti dalla legge

Abbiamo presentato domanda di esclusione per la prima volta nel 2001, alla pubblicazione del piano faunistico venatorio di allora. La domanda ci è stata rifiutata perché in contrasto con l'attuazione del PFV

La sig. Jeandeau ha presentato una richiesta di esclusione in base all'art. 33 che viene concessa dal Comune ed esclude la caccia per un solo anno, anch'essa rifiutata.

Nel 2007 ripresentata la solita domanda alla pubblicazione del nuovo PFV ce la siamo vista nuovamente respingere con una determina di non accoglimento.

La relazione tecnica motivava il non accoglimento della nostra domanda per il problema dell'aumento incontrollato dei cinghiali i quali causano danni all'agricoltura che senza la caccia sarebbero drammatici.

La logica della provincia era quella di prevenire i danni attraverso la caccia.

A questo punto grazie al dottor Carlo Consiglio che sentitamente ringraziamo, che ci ha sostenuto, ci ha dato supporto morale e anche e soprattutto quello legale ed economico, abbiamo presentato ricorso al Tar, assistiti dall'avvocato Guglielmina Simoneschi del foro di Firenze.

Il ricorso è stato presentato il 22 novembre del 2007.

In data 16 maggio del 2012, quasi 5 anni dopo, è stata depositata la sentenza del Tar.

In questi anni siamo stati oggetto di una pressione notevole da parte di tutta la popolazione locale. Anche chi non è cacciatore è comunque favorevole alla caccia perché fa parte delle tradizioni locali e viene vista come un "valore" da chi è sempre vissuto immerso in questo tipo di realtà.

La motivazione della sentenza del Tar ribadisce che non è attraverso la caccia che si deve far fronte alla proliferazione incontrollata dei cinghiali, ma utilizzando uno strumento legislativo che è quello del controllo previsto dall'art. 37 della legge 3/94, che prevede in caso di necessità l'abbattimento mirato.

Un tempo ad effettuare i controlli era la polizia provinciale mentre oggi sono gli stessi cacciatori.

La cosa importante ribadita da questa sentenza è che non è vero che la caccia è utile, discorso che si ascolta da tempo e del quale si sono convinti in molti.

In realtà questa proliferazione eccessiva dei cinghiali è nell'interesse dei

cacciatori, che per assicurarsi un numero elevato di "prede" pasturano, portando nei boschi granturco e pane, sempre nei soliti luoghi per abituare gli animali. Quindi durante le battute trovano animali da abbattere ma, molto spesso, chi provvede alla pasturazione uccide gli animali autonomamente e si consuma o si vende direttamente la carne.

La sentenza del Tar è importante perché ha creato un precedente, non sono stati in molti a presentare un ricorso sull'art.25 e a quanto ci risulta nessuno aveva mai vinto.

Peccato che la sentenza del Tar sia arrivata alla fine del PFV

In data 24 agosto 2012 abbiamo ricevuto la determina di presa d'atto della sentenza e l'accoglimento della richiesta d'esclusione e finalmente abbiamo messo i cartelli di divieto di caccia.

In realtà alla nostra domanda mancava un requisito fondamentale. Il territorio era complessivamente intorno ai 140 ettari ma c'erano dei "buchi" Ci sono zone tra loro non confinanti e questo costituiva motivo per il mancato accoglimento da parte della provincia. Questo dimostra con quale arroganza vengono trattate queste richieste. L'amministrazione non si è neppure degnata di controllare le carte e si è limitata a rispondere in modo negativo con motivazioni poi bocciate dal Tar, quando invece avrebbe potuto motivare il diniego con la mancanza di uno dei requisiti richiesti.

Nella cartina proiettata sono evidenziate le zone di caccia al cinghiale ripartite tra le varie squadre. In verde è segnata la zona che attraverso l'esclusione abbiamo sottratto alla caccia. I cacciatori si sono ovviamente molto arrabbiati e abbiamo subito qualche forma di disturbo: Ci hanno a più riprese abbattuto i cartelli ma soprattutto hanno mandato i loro cani all'interno della zona di divieto. A questo proposito la legge sulla caccia è carente perché non prevede una sanzione al cacciatore per la mancata custodia del proprio cane. La legge prevede sanzioni solo per i proprietari che hanno cani "da guardia" che non devono allontanarsi oltre 200 metri dalla proprietà. Le guardie delle associazioni venatorie spesso vengono a erogare sanzioni ai proprietari che lasciano liberi i loro cani e spesso questo è l'unico tipo d'intervento che fanno. I cani da caccia che vengono buttati in branco nelle nostre proprietà non sono sanzionabili.

Sia la sottoscritta che la sig.ra Jeandeau abbiamo preso il decreto di guardie giurate ittico.venatorie per tutelarci un minimo perché la situazione, come già ha spiegato nel suo intervento il vice presidente dell'associazione vittime

della caccia, è pesantissima. Sapendo che rischiano di essere multati se non rispettano le distanze di legge i cacciatori evitano le nostre proprietà ma per tutti gli altri il problema rimane identico perché purtroppo sono in molti a non rispettare la legge.

Quando si chiamano i carabinieri, la polizia provinciale, la guardia forestale il più delle volte non viene nessuno e quando vengono è sempre ormai troppo tardi.

Nel 2010 è stato inserito nella legge regionale sulla caccia un comma che stabilisce che chi ha un'area a divieto di caccia, se non mette in atto i piani di controllo previsti o indicati dalla provincia, deve pagare i danni causati dalla fauna selvatica per un raggio di 200 metri intorno alle proprietà. E' evidente che questo comma è stato messo solo allo scopo di dissuadere le richieste di art.25.

La cosa incredibile è che c'è chi da questa norma trae profitto. Un agricoltore i cui terreni sono contigui al parco di San Rossore semina carote e presenta richieste di risarcimento altissime. E' evidente che seminare carote accanto ad un parco naturale significa invitare i cinghiali al banchetto. Si tratta di una frode pianificata e istituzionalizzata.

Chi vive in città non ha chiara la situazione legata ai disagi della caccia. E' difficile riuscire a spiegare cosa significa. Andare nei boschi può essere molto pericoloso durante la stagione di caccia. Capitare al momento sbagliato nel posto sbagliato significa ritrovarsi accerchiati da cani e cinghiali in fuga, mentre tutto intorno risuonano gli spari della battuta. A me è successo di dover rimanere per più di un ora nascosta dentro ad un avvallamento del terreno perché, con un'amica, ci eravamo avventurate in cerca di funghi in una zona "vocata" al cinghiale. Le battute, di legge, dovrebbero essere segnalate da cartelli su tutto il perimetro del territorio interessato con un certo anticipo ma questo non accade, almeno non nelle nostre zone. Qualche anno fa un veterinario nostro amico, Paola Tambini, è stato ucciso da un cacciatore.

Il responsabile del suo "omicidio" non ha fatto un giorno di carcere perché si è trattato di un "incidente di caccia".